



## L'uomo, il politico: la storia di Mattarella in un libro

### All'Auditorium dell'Ente Cassa un incontro sul Presidente

La vicenda politica ed umana del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, già parlamentare per 25 anni, tre volte ministro ed infine giudice costituzionale è raccontata nel libro di Riccardo Ferrigato e Giovanni Grasso. «Sergio Mattarella. Presidente degli italiani» (Edizioni San Paolo). Se ne parlerà oggi (ore 17) all'Auditorium Ente Cassa

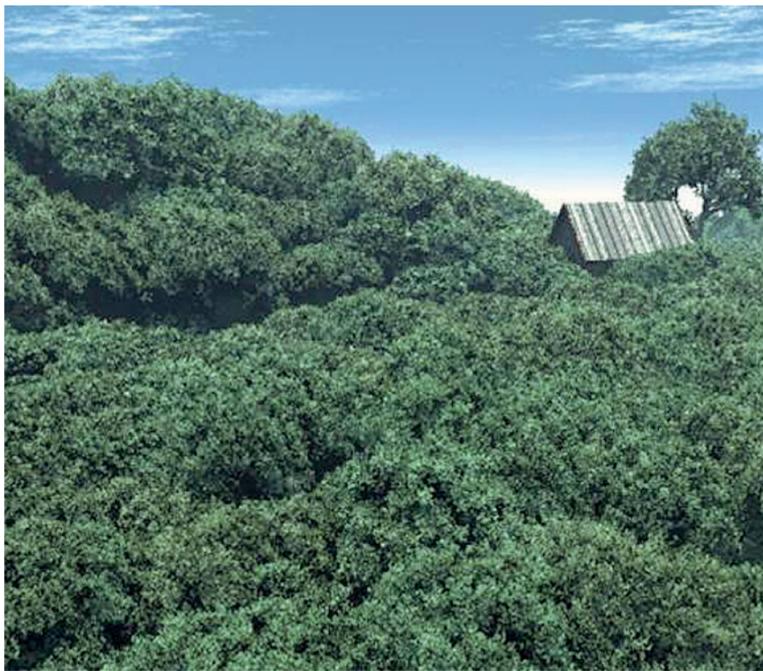
di Risparmio in via Folco Portinari con Antonio Lovascio, Domenico Mugnaini, Piero Barucci, Riccardo Ferrigato e Monsignor Gastone Simoni, Vescovo emerito di Prato. Coordina Leonardo Bianchi. L'incontro è promosso Edizioni San Paolo, gli Amici di Supplemento d'anima, il Collegamento Sociale Cristiano e il Centro Culturale San Paolo.

**La storia** La campagna toscana sta cambiando volto: sempre più boschi e meno campi coltivati. Lo dice il professor Agnoletti che spiega: il paesaggio rurale va tutelato per garantire biodiversità

# Lo scherzo della Natura



**Dal Neolitico al 1920** La ricostruzione grafica dell'Università di Firenze di un podere tipico toscano con castagneto da frutto coltivato, bosco da pascolo, piante rade



**Dal 1920 ad oggi** Con l'abbandono della terra le piante non vengono più potate, spariscono le greggi e la produzione di cibo. E i boschi crescono, popolandosi di animali selvatici

stro nome nel mondo. Da sempre in Italia basiamo la nostra identità sul cibo e sulla qualità del territorio che lo genera: tanto più il paesaggio è bello, tanto più è unico, tanto più consente di farsi spazio sul mercato. Un valore aggiunto che spinge in alto i nostri prodotti tipici, dal vino all'olio, dagli insaccati ai formaggi. E non solo. Dagli anni '90 al 2013, la capacità ricettiva del settore agrituristico è aumentata del 367% (dati Regione Toscana). «Ci sono agronomi italiani — conclude Agnoletti — assoldati a Napa Valley in California per ricreare falsi oliveti terrazzati. Lo scopo? Aumentare le vendite». Una bellezza altrove ricreata, a noi regalata dal lavoro agricolo nel tempo. Non dovremmo forse preservarla ed investirci?

Discorso non semplice per i nostri imprenditori agricoli: i terrazzamenti tradizionali costano più dei moderni agglomerati nutriti di tecnologia. Ma quella fra innovazione e conservazione sembra oggi una falsa antitesi: guardare al passato potrebbe invece avvicinarci al futuro. E al tempo stesso promuovere quella diversità (bio)culturale dei paesaggi — oggi a rischio — da tempo al centro dell'attenzione della comunità internazionale. Che nel novembre scorso proprio da Firenze — per bocca dell'Icomos, l'organismo dedicato alla conservazione di siti e monumenti — ha ribadito con forza: il paesaggio in cui l'uomo vive è portatore di cultura, è patrimonio di tutti. Va preservato. I diritti della Natura devono trovare un equilibrio con quelli (sacrosanti) dell'essere umano e delle sue attività. Insomma, potrà non valere per Canada o Svezia: ma il modello fornito dal paesaggio rurale toscano è la ricetta da seguire per lo sviluppo sostenibile di realtà densamente popolate, come quella Toscana. E come tale, auspica Icomos, dovrebbe essere sostenuto dai legislatori. Forse qui non c'entra più il cemento, e neppure il marketing: semplicemente, si tratta di non tornare al neolitico.

@danielacavini  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Daniela Cavini

C'è l'Amazzonia, ci sono le Montagne Rocciose. E c'è la Campagna Toscana. Se il paesaggio è il prodotto della storia, da noi la lotta per domare il territorio si è conclusa con una seducente vittoria dell'uomo. Ma le cose ultimamente stanno cambiando. Basta uscire dalle città e fare due passi: la Natura si sta letteralmente divorando la Civiltà (agricola). In un secolo abbiamo perso in Toscana il 35% circa di diversità del paesaggio rurale. Se tutti sanno del cemento che avanza, pochi pensano all'assenza dell'uomo come causa dell'imbarbarimento del territorio. Dal 1929 ad oggi in Toscana, abbiamo abbandonato 413.000 ettari di terre coltivate, e ne abbiamo guadagnati 375.000 di boschi. Che si fanno sempre più vicini, più folti. Più aggressivi. E così gli animali che li popolano, i lupi che arrivano a Pomarance

## Numeri

● In un secolo la Toscana ha perso il **35%** circa di **diversità** del paesaggio rurale.

● Dal 1929 ad oggi in Toscana, abbiamo abbandonato **413.000 ettari** di terre coltivate, e ne abbiamo guadagnati **375.000** di boschi

(Pisa) a mangiarsi le galline. Ma se lasciamo libero spazio alle foreste in nome della Natura, siamo davvero amici dell'ambiente?

Mauro Agnoletti, docente di Storia dell'Ambiente e Pianificazione del territorio agricolo e forestale all'Università di Firenze, è convinto di no. Alfiere di un paesaggio agricolo che torni alle origini, Agnoletti invoca la riconquista e coltivazione di terreni lasciati oggi all'arbitrio di una crescita non governata delle selve. «Se dico che i boschi sono troppi, risultano totalmente impopolare. Eppure — afferma — è quello che succede. Succede che in cento anni abbiamo abbandonato la metà dei terreni agricoli, che oggi importiamo più del 50% dei cereali dall'estero, che solo in Toscana abbiamo accumulato 12 milioni e mezzo di euro di danni da unghiate dal 2005 al 2011 (dati Regione Toscana). Ma se indicissimo un



Ci sono agronomi italiani assoldati in California. Investiamo anche noi



I diritti del nostro territorio siano in equilibrio con quelli dell'uomo

referendum chiedendo alla gente se è d'accordo nel ridurre i boschi e rimettersi a coltivare la terra... ebbene lo perderemmo subito. Perché?».

La questione è in primo luogo culturale: abbiamo instillato nell'anima (e in parte anche nel sistema normativo) l'immagine della Natura come bene incontaminato, messo a rischio dalla distrofia delle attività umane. Ma è un modello importato, che non ci appartiene. Attenzione: nessuno mette in discussione inquinamento o scempi ambientali. Il punto è che per millenni i nostri contadini, produttori di paesaggio, hanno modellato la Natura per generare utilità e bellezza. Goethe a Stendhal, Dickens a Chateaubriand ci hanno celebrato per questo nella storia. Ma a fine Ottocento — nato in Germania e irrobustito negli USA — il mito dell'ecologia è sbarcato anche qui. Confondendo le grandi

praterie, il selvaggio west, la Foresta Nera, con colline e terrazzamenti di casa nostra. Da noi già i Romani bonificavano e plasmavano la terra, per creare quel giardino d'Europa tanto apprezzato. Dove l'agricoltore lega la vite all'acero dopo avergli dato una forma, perché lo fecero gli etruschi per primi, e c'era un motivo. Cos'è il paesaggio agrario, in fondo, se non cultura creata dall'uomo che produce? «Se in un bosco blocchiamo il pascolo o il taglio — continua Agnoletti — le piante non mangiate dagli animali toglieranno luce e aria agli alberi esistenti. E svilupperanno foreste inaccessibili».

Insomma, il nostro paesaggio rurale ha origini antiche, e va preservato per salvaguardare l'ambiente e la biodiversità. Ma anche perché vi è intimamente connessa la parte più importante del cesellare umano sul territorio: quella produzione agricola, alfiere del no-

## Festa blues a Pistoia, per l'addio a B.B. King

### Il Re se ne è andato a 89 anni, qui ha suonato 10 volte: il 17 luglio super concerto

Racconta la leggenda che nonostante non capisse l'italiano, B.B. King si fosse innamorato della canzone *Signor Censore* di Edoardo Bennato per via di quei versi finali «Signor Censore tu stai facendo un bel lavoro / prima fai un ghetto poi lo nascondi con un muro». E che la volle suonare, con la sua chitarra Gibson ES-355 custom semi-acustica di colore nero battezzata «Lucille» insieme allo stesso Bennato in piazza del Duomo a Pistoia in una memorabile serata di luglio di 25 anni fa. Ricorda chi c'era che il Pistoia Blues Festival conobbe allora uno dei suoi concerti-leggenda al pari di quello del 1982 di

Frank Zappa. Non conosceva mezze misure, il Re del Blues che ci ha lasciato ieri a Las Vegas all'età di 89 anni, spegnendosi nel sonno: o si concentrava sul canto o su Lucille. Non gli piaceva «l'accompagnamento». Ma quel suo tocco con la «tecnica colibrì» — che ha inventato per istinto — rese quell'esibizione un momento storico e irripetibile. Il legame tra la Toscana e Riley B. King, conosciuto come «Blues Boy», dunque B.B., eletto il sesto più grande chitarrista di tutti i tempi e il più espressivo e celebre tra i bluesman di ogni epoca, si è consacrato allora. Non era la prima volta che si faceva ospita-

## In pillole

● B.B. King si è esibito **10 volte** a Pistoia, dove era di casa, 9 suonando lui stesso e una, nel '95, solo «parlando» mentre suonava la sua band, perché colto da un malore sul palco

re a Pistoia: anzi ha collezionato dieci entusiasmanti apparizioni tra cui quella alla prima edizione nel 1980, divenendo il padre e il maggior ispiratore del festival più longevo tra quelli in attività. Poi sarebbe toccato anche al Lucca Summer, tre anni fa, in coppia con un altro gigante recentemente scomparso come Joe Coker, fu il suo ultimo concerto in Italia. «Ci sentiamo orfani anche noi, come il blues» commenta Giovanni Tafuro, che del festival è il direttore artistico. «Abbiamo subito deciso di dedicargli l'intera serata del 17 luglio prossimo quando faremo una grande festa chiamando a raccolta i mi-

gliori bluesmen italiani: tutti interpreteranno i suoi brani più celebri in una lunga maratona a ingresso gratuito». B.B. King aveva «battezzato» il festival pistoiese 35 anni fa insieme agli grandi padri nobili del genere: Muddy Waters, Dizzy Gillespie e il nostro Pino Daniele. Da allora è tornato altre 9 volte anche quando, come nel 1995, a causa della sua precaria salute, non fu in grado di suonare. In quell'occasione si limitò a parlare dal palco. Per lui suonò la band. Ma gli applausi furono, se possibile, ancora più forti, per fargli sentire il calore e l'amore del «suo» popolo. Dieci anni dopo il festival di Tafuro lo



B.B. King battezzò il festival pistoiese 35 anni fa insieme a Muddy Waters, Dizzy Gillespie e il nostro Pino Daniele

onorò con una targa che lui ritirò commosso e poi scoppiando a ridere come era solito fare di indole. «È stato la colonna sonora, l'emblema stesso di Pistoia Blues per tre generazioni — prosegue Tafuro — Lo abbiamo ospitato sia nel suo momento di massima espressione artistica sia nei momenti più difficili, senza mai perdere smalto, carisma, forza comunicativa».

Edoardo Semmola  
© RIPRODUZIONE RISERVATA